



Licei paritari Opera Sant'Alessandro

Licei Classico, Scientifico, delle Scienze Umane, Classico e Scientifico indirizzo Internazionale;

Liceo Scientifico Quadriennale; Liceo Linguistico Europeo: Giuridico Economico e Linguistico Moderno.

Scuola secondaria paritaria di Primo grado del Collegio Vescovile Sant'Alessandro.

Comunic. n. 7/L.-6/M.

A tutti

10 febbraio 2022 GIORNO DEL RICORDO

"Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati"

Legge 30 marzo 2004, n. 92; pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 2004

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi **presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado**. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

(seguo altri sei articoli scanditi in diversi comma)

Il **Giorno del ricordo** è una solennità nazionale italiana che si celebra ogni anno il **10 febbraio** a partire dal 30 marzo **2004**, giorno in cui è stata istituita con la **legge n. 92**.

Lo scopo del Giorno è quello di conservare e rinnovare *“la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati italiani dalle loro terre durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra(1943-1945), e della più complessa vicenda del confine orientale”*.

La celebrazione avviene quindi in onore del ricordo di tutte le **vittime dei massacri delle foibe**, gli eccidi compiuti a danno della popolazione italiana della **Venezia Giulia** e della **Dalmazia** nel periodo della seconda guerra mondiale e appena dopo ad opera dei **partigiani jugoslavi dell'OZNA** (la sigla indica un dipartimento dei servizi segreti della ex Jugoslavia). Il nome foibe, così come li chiamano in Venezia Giulia, fa riferimento agli inghiottitoi carsici nei quali furono gettati molti dei corpi delle vittime.

In occasione del 10 febbraio viene rilasciata una **medaglia commemorativa ai parenti delle persone infoibate** (vittime delle stragi delle foibe) di **Fiume**, della **Dalmazia**, dell'**Istria** e delle province dell'attuale confine orientale dell'8 settembre 1943.



Licei paritari Opera Sant'Alessandro

Licei Classico, Scientifico, delle Scienze Umane, Classico e Scientifico indirizzo Internazionale;
Liceo Scientifico Quadriennale; Liceo Linguistico Europeo: Giuridico Economico e Linguistico Moderno.
Scuola secondaria paritaria di Primo grado del Collegio Vescovile Sant'Alessandro.

Le stragi delle foibe cominciarono in data **8 settembre 1943**, con l'annuncio dell'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile e **terminarono il 10 febbraio 1947**, il giorno in cui furono firmati i **trattati di pace di Parigi**. Ecco perché il Giorno del ricordo si celebra proprio il 10 febbraio, in occasione dell'anniversario del termine di questi massacri, quando tramite i trattati di Parigi alla Jugoslavia venivano assegnati il Quarnaro, l'Istria e la maggior parte della Venezia Giulia, prima tutti territori appartenenti all'Italia.

Il calcolo delle vittime è complesso. Studiosi affermano che la cifra finale sarebbe di 16.500. Coloro che si salvarono, privati dei loro beni, rientrarono in Italia dove incontrarono ostilità e soprusi da parte della popolazione e dalle istituzioni italiane postbelliche a causa di precomprensioni politiche. Una pagina della storia italiana sulla quale fare luce.

Collegamento WEB

[Giorno del ricordo e massacri delle foibe: cosa sono e come ci si è arrivati - YouTube](#)

Testimonianza

"Raccontami le foibe, ciò che non va dimenticato": una storia per il Giorno del Ricordo in esclusiva
"Non avevamo idea che il peggio per noi dovesse ancora arrivare. Ci siamo scivolati dentro senza nemmeno accorgercene"

DI ELISABETTA MORO

10/02/2020

Quando ero piccola mia nonna mi raccontava delle storie bellissime. Io gliene chiedevo sempre (ancora una, ancora una) e mi piaceva ascoltare la sua voce. Tra tutte le storie di avventure entusiasmanti che si inventava per me, però, ce n'era una diversa: ogni tanto me la raccontava lei, ogni tanto gliela chiedevo io, anche se poi la notte facevo fatica a dormire. Era una storia diversa perché i personaggi erano veri e io non potevo chiederle di cambiare il finale (come in effetti facevo spesso). Parlava di quando la nonna era giovane e viveva ancora a Gorizia e c'erano parole complicate, che mi facevano paura, come **partigiani, deportazioni, foibe**. Anche il protagonista della storia era misterioso: un prozio con un nome che non avevo mai sentito, Tullio, più grande di mia nonna tanto da studiare già all'Università. Mi piaceva perché me lo descriveva come un po' ribelle (ogni volta si inventava delle scuse per saltare le parate fasciste), pieno di amici e sognatore. All'inizio sicuramente non capivo molto di tutta la faccenda. Poi, però, col passare degli anni, il racconto si è riempito di particolari, così, quando a scuola si studiava la Seconda Guerra Mondiale, stavo sempre molto attenta a vedere se il mio libro o la maestra avessero detto qualcosa: a volte c'era qualche riga di spiegazione, altre volte chi voleva poteva approfondirlo come argomento a scelta, in generale c'era un po' di confusione. Da quando nel 2004 è stato fissato un giorno (il 10 di febbraio) per commemorare **le vittime delle foibe** e l'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati, è sicuramente più facile ricordare e discutere questi avvenimenti con chi non ne ha sentito parlare fin da piccolo. Rimane, però, ancora molto da dire, motivo per cui oggi, nel **Giorno del Ricordo**, ho deciso di farmi raccontare quella storia, ancora una volta, per conservarne la memoria.

Mia nonna si chiama Gianna Angelini e ha 91 anni, ai tempi di questo racconto ne aveva quasi 17: era il 1945. "Devi capire che a quel tempo era tutto diverso da ora. Venivamo da **anni di guerra** e, anche se la



Licei paritari Opera Sant'Alessandro

Licei Classico, Scientifico, delle Scienze Umane, Classico e Scientifico indirizzo Internazionale;
Liceo Scientifico Quadriennale; Liceo Linguistico Europeo: Giuridico Economico e Linguistico Moderno.
Scuola secondaria paritaria di Primo grado del Collegio Vescovile Sant'Alessandro.

nostra famiglia non pativa la fame, non ne potevamo più". Mi racconta di come la guerra fosse ormai parte della quotidianità: non si poteva andare a scuola, ma l'esistenza aveva assunto una forma di normalità tra giochi in giardino ("Ero molto immatura per la mia età"), la torta di castagnaccio a ogni pasto, il coprifuoco e gli aerei da ricognizione che andavano e venivano. "Qualche volta smettevamo di giocare per osservare i grappoli di bombe che calavano dal cielo ma, data la posizione, non sarebbero arrivati su di noi. E così ricominciavamo". Gorizia dopo l'8 Settembre era occupata dai tedeschi, ma nella primavera del '45 qualcosa stava cambiando. "Un giorno Tullio, che allora aveva 20 anni, è venuto da me chiedendomi di cucire una toppa bianca su una vecchia bandiera italiana: voleva coprire lo stemma sabauda. Mi ha parlato di democrazia, del CLN e della guerra che stava per finire. Io ancora non ne capivo molto, ma ero affascinata e contenta che per una volta mio fratello maggiore mi desse un po' di retta". In effetti, tra il 30 aprile e il primo maggio, inizia la **ritirata dei tedeschi**: "Sul Corso era tutto un movimento di carri, carri armati, automobili, camion, ma la situazione era confusa, non sapevamo cosa aspettarci: Gorizia era una terra di confine. Mi chiedo se Tullio pensasse che ci sarebbe stato da combattere perché una di quelle sere si è messo a pulire una vecchia pistola con mio fratello Giorgio. Per sbaglio è partito un colpo che ha ferito Giorgio alla mano, c'era sangue dappertutto". Mi racconta degli ultimi scontri tra tedeschi e partigiani e di come con gli amici guardassero le sparatorie dalla finestra ("Che incoscienti, ci sembrava tutto normale!"). Poi le chiedo se si rendessero conto di cosa stava succedendo: "Era tutto molto confuso, c'era un grande caos. Dicevano che stavano arrivando i **partigiani jugoslavi** e un amico di famiglia ha convinto mio papà - che aveva una ditta di trasporti a cavallo ed era stato iscritto al partito fascista - ad andare a Udine per qualche giorno. È arrivato anche un piccolo convoglio di neozelandesi, c'era un clima di cambiamento". Il 2 maggio arriva la notizia della resa dei tedeschi: **la guerra è finita!** Tullio espone il suo tricolore su un balcone del Corso, la gente esce per le strade e la giornata trascorre in un clima di festa. "È stato un giorno di festeggiamenti, non avevamo idea che il peggio per noi dovesse ancora arrivare. Ci siamo scivolati dentro senza nemmeno accorgercene". Mentre continua a raccontare, so che sta arrivando la parte che da piccola mi teneva sveglia, mi chiedo a lei che effetto faccia ricordarlo oggi. "Di notte hanno bussato forte alla porta. Siamo scesi tutti: io, la mamma, Giorgio con la sua mano fasciata, Tullio e Valeria, la nostra domestica. Sono entrati in casa cinque o sei uomini in divisa, comandati da una giovane donna. Sul cappello a bustina spiccava la stella rossa. Non parlavano italiano e Valeria, slovena, traduceva a fatica i loro comandi. Hanno chiesto di mio padre e hanno ispezionato la casa. Dopo un frenetico complottare hanno fatto cenno a Tullio di vestirsi: doveva andare con loro. Mia mamma era come una leonessa, non ne voleva sapere di lasciarlo andare, chiedeva spiegazioni. 'Documenti' dicevano. Tullio si è vestito, mi ricordo che ha messo un gilet che gli avevo fatto con della vecchia lana. Poi li ha seguiti". Le chiedo se l'abbiano salutato, abbracciato. "Era solo un controllo, doveva tornare dopo poche ore. È stata l'ultima volta che l'ho visto".

Quella notte a Gorizia i partigiani di Tito hanno bussato a molte case, portato via più di mille persone: filofascisti, membri del CLN, professori, donne, sacerdoti, italiani qualunque. Molti non sono mai tornati, sono stati uccisi e gettati **nelle foibe e nei crepacci del Carso**. Di queste vicende - per motivi politici - si è iniziato a parlare tardi, dopo la morte di Tito, dopo la caduta del muro di Berlino. All'inizio degli anni 2000, poco dopo l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea, sono state pubblicate le liste, fino a quel momento segrete, delle **deportazioni di Gorizia**. Quando le chiedo dei giorni dopo quella notte mi parla di attesa, di lacrime, ma anche della forza di donne straordinarie: sua mamma -



Licei paritari Opera Sant'Alessandro

Licei Classico, Scientifico, delle Scienze Umane, Classico e Scientifico indirizzo Internazionale;
Liceo Scientifico Quadrilaterale; Liceo Linguistico Europeo: Giuridico Economico e Linguistico Moderno.
Scuola secondaria paritaria di Primo grado del Collegio Vescovile Sant'Alessandro.

inconsolabile - che va al comando jugoslavo per chiedere inutili spiegazioni, sua zia che, vestita da crocerossina, va a cercare invano il nipote nelle prigioni. Mi parla del dolore degli anni successivi, del posto vuoto a lungo preparato in tavola, del dramma di non avere un corpo su cui piangere e di come sua mamma abbia sempre continuato a immaginare quel figlio scomparso, ancora vivo. Lontano magari, ma con un futuro sgombro davanti a sé. Parliamo anche dell'ingiustizia di una **memoria negata** da uno Stato che a lungo ha scelto di tacere e della difficoltà di perdonare chi ha causato tanto male. "Ho odiato per tanti anni" mi dice, raccontandomi come si sia per molto rifiutata di visitare i Paesi slavi, di come il dolore abbia preso spesso la forma dell'odio per un altro popolo. "Poi col tempo ho imparato a perdonare, ma è un percorso che non finisce mai".

Ripenso alla sua storia, a quella di Tullio: la bandiera, la pistola, i colpi nella notte, il gilet fatto a maglia...mi chiedo quale sia il senso. "Non ci sono risposte: per molti anni e ancora oggi quello che mi resta è la sensazione di una morte inutile, dell'inutilità della crudeltà umana". Per un po' rimaniamo in silenzio, poi mettiamo su il tè e chiacchieriamo d'altro: della Brexit, del discorso di Liliana Segre al Parlamento Europeo. "Ha parlato della fratellanza tra i popoli e di come non vada mai data per scontata" mi dice. "Ho una lettera dove Tullio scrive i suoi sogni per il futuro: un mondo di pace e democrazia, era un vero idealista! Ma forse è questa la risposta: non smettere mai di credere in ciò che, in quanto uomini, ci rende uniti".

Bergamo, 9 febbraio 2022



Professor Don Ernesto Vavassori

Il Coordinatore delle Attività Didattiche

Prof.ssa Annamaria Gabbiadini